

Anno VII

Aprile 2026
n.1

In questo numero:

- Introduzione
- Unitre di Paliano
- Flash di attività realizzate
- Riflessioni e non solo
- Quali libri leggiamo, quali films vediamo?
- Segni, Forme, Colori...
- Frammenti di vita
- L'arte dei curiosi
- Spazio alla poesia
- Oltre la siepe
- Cultura, tradizioni e identità in cucina
- Redazione

Anno Accademico
2025- 2026



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
UNITRE - UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ - APS - ETS
PALIANO - FR -

LA NOSTRA VOCE



Giornata della manifestazione Mondiale
"La Grande Lessive"
19 marzo 2026
Piazza M.Colonna
Paliano (FR)

Care lettrici e cari lettori, eccoci con un nuovo numero del giornalino "La nostra voce", primo nell'anno 2026 e sedicesimo nel numero di pubblicazione. Alcuni lettori hanno definito questa pubblicazione "rivista culturale" per le tematiche trattate dal punto di vista storico, artistico e tanto altro, con uno sguardo alla cultura più popolare e questo ci ha fatto molto piacere. Cercheremo sempre di migliorare con i consigli e suggerimenti che ci arrivano.

Voglio ora portare l'attenzione sul numero di iscrizioni per comunicare che si è giunti a rilasciare la settantacinquesima tessera. Considerando che nel 2023, anno di fondazione della sede autonoma, il numero degli iscritti si aggirava intorno alle venti unità, si può certamente affermare che il risultato è davvero notevole. Fra gli iscritti due giovani universitarie frequentano i nostri laboratori e una di loro è coinvolta nella mobilità in Serbia per un progetto Erasmus+ a cui partecipa la nostra sede con sette unità.

In maggio inoltre, è in programma una gita in Puglia, in particolare a Fasano (BR) e a Manduria(TA) con cui per l'occasione si farà un gemellaggio già programmato dall'inizio del corrente anno accademico.

Le attività sono nel pieno del loro svolgimento e come si può evincere il calendario è ricco di tante proposte e manifestazioni

che si aggiungono alle lezioni dei vari corsi e integrano il percorso educativo-didattico quotidiano.

Molto partecipata è stata la giornata dedicata alla "Grande Lessive", manifestazione a carattere mondiale proposta da anni sul territorio dalla nostra Unitre, che ha visto coinvolti oltre l'Amministrazione comunale, le associazioni, le scuole e altre realtà locali. Altrettanto significativa la manifestazione organizzata per la giornata del 21 marzo dedicata alla Poesia. Per l'occasione sono stati organizzati collegamenti on line con altre sedi Unitre per recitare, ascoltare e scambiare proposte in versi.

Concludo questa breve introduzione augurandovi una buona lettura e come sempre con la speranza che quest'ultima pubblicazione sia di vostro gradimento. Auguriamo, con il Direttivo e la redazione, a lettrici e lettori, una serena Pasqua nel segno e nella speranza di Pace per tutti noi e per i Paesi coinvolti nella guerra.

Rinnovo inoltre e come sempre l'invito a venire nella sede Unitre dove troverete molte iniziative e tanto, tanto piacere di stare insieme.

Domenico Narducci

UNITRE DI PALIANO

La sede dell'Unitre di Paliano ha fatto parte dell'Unitre di Colleferro come sede distaccata e dal 19 maggio 2023 è fondata come sede autonoma.

I fondatori:

Bianchi Leonello
 Ceccobelli Maria Antonietta
 Cianchetti Giovanni
 Lolli Massimo
 Moretti Antonio
 Narducci Domenico
 Pacciani Achille
 Pacciani Maria Rosaria
 Parla Angelo
 Polidori Antonello
 Valerio Maria Pia

Il Consiglio Direttivo è così costituito

Domenico Narducci - Presidente
 Parla Angelo - Vice Presidente
 Pacciani M. Rosaria - Direttrice dei corsi
 Ceccobelli M. Antonietta- Economa
 Pacciani Achille - Segretario
 Lolli Massimo - Consigliere
 Polidori Antonello - Consigliere

Cariche Onorarie

Bianchi Leonello- Vice Presidente
 Moretti Antonio - Vice Presidente

IL GIORNALINO "La Nostra Voce"

Il primo numero è stato pubblicato nel dicembre del 2020 dal gruppo di redazione tutt'ora così costituito:

- Barbara Andreacchio
- Massimo Lolli
- Domenico Narducci
- Achille Pacciani



FLASH DI ALCUNE ATTIVITÀ REALIZZATE

- 1- "La Grande Lessive" in P.zza M.Colonna
- 2- Bimbi in gioco nella giornata della "Grande Lessive" in P.zza M.Colonna
- 3- La giornata della Poesia—Manifestazione in sede



RIFLESSIONI E NON SOLO

- ♦ Il Culto delle reliquie e l'ostensione dei resti mortali di S. Francesco - Georgofilo
- ♦ La mia esperienza alla Unitre: un incontro tra generazioni e saperi - F. Pace
- ♦ Corso di grafologia presso l'Unitre di Paliano - La cronista Adespota
- ♦ Viaggio nello Sri - Lanka - Barbara Andreacchio

Il Culto delle reliquie e l'ostensione dei resti mortali di S. Francesco

Prima di parlare dell'ostensione dei resti mortali di S. Francesco, vorrei dire qualcosa sul culto delle reliquie. La chiesa, fin dai primi tempi, ha sempre avuto un culto particolare per le reliquie (dal latino *reliquiae* "resti") dei santi, specie dei martiri; si tratta di resti mortali: *ossa, sangue, capelli* o oggetti appartenuti ai santi come *vestiti, strumenti di martirio* o anche oggetti che hanno avuto contatto ("ex contactu") con le reliquie. Noi, dinanzi alle reliquie, non facciamo un atto di *adorazione, culto di "latría"*, che è riservato solo a Dio, ma un atto di venerazione o di "*douliá*", riservato ai santi, quali servi di Dio, per onorarne la santità, la memoria e la grazia che ha operato in loro. Le reliquie, per essere esposte alla venerazione pubblica, devono avere il sigillo di autenticazione da parte del vescovo o di un suo delegato; non si possono falsificare o vendere.

Per quando riguarda l'ostensione dei resti mortali di S. Francesco, il periodo in cui i devoti le possono venerare, in quanto esposte al pubblico, va dal 22 Febbraio al 22 Marzo 2026, un mese intero. Già le prenotazioni per la visita, hanno raggiunto le 400 unità e ci sono ancora non molti posti disponibili.

Per renderci conto di quale reliquia del Santo di Assisi si espone alla venerazione, bisogna fare una premessa: dopo la morte di S. Francesco, avvenuta la sera del 3 Ottobre 1226, il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio in Assisi, poi nel 1230, edificata la Basilica Inferiore, il suo corpo fu traslato in questa chiesa e sepolto sotto l'altare maggiore in una fossa abbastanza profonda e lì rimase fino al 1818. Nottetempo poi, i frati scavarono dove era stato sepolto e fu ritrovato tutto lo scheletro in condizioni discrete; erano riconoscibili i segni delle stimmate come quelli delle infermità e delle penitenze del Poverello di Assisi. Le ossa furono raccolte in un reliquiario di bronzo e avvolte da cassa di plexiglas e, nel 1978, fu fatta la ricognizione

dei resti mortali e furono esposti per una giornata al pubblico. Le reliquie, che attualmente vengono esposte sono: lo scheletro, il cranio così come si presentava dopo la ricognizione del 1978. In occasione di questo evento straordinario, quali sono i messaggi, che Francesco, può ancora, dare al mondo oggi?

Prima di tutto, il suo spirito continua ad operare in mezzo a noi perché possiamo essere costruttori di pace, specie in tempo di conflitti e di guerre, custodi del creato, testimoni di un amore che non muore mai; egli continua ad essere presenza viva e guida spirituale per tutti i redenti. Inoltre il carisma del Poverello di Assisi è attuale, in quanto ci ha fatto scoprire il valore della fraternità, "*fratelli tutti*", non solo tra gli uomini di uno stesso contesto storico, ma allargando l'orizzonte verso etnie e culture diverse. Francesco ci invita alla conversione e alla semplicità attraverso la radicale povertà e ci fa scoprire l'essenza del Vangelo, il distacco dalle cose materiali, ponendo al centro Dio e la causa dei fratelli più fragili. Ci ha fatto scoprire il senso di un'umanità fragile, che porta le ferite della sofferenza e della passione di Cristo, ma che tutto si trasforma in amore, "*Franciscus Alter Christus*". Infine, nell'incontro con "*sorella morte*", egli ci insegna che la morte non è la fine, ma un passaggio verso una realtà più profonda; addormentarsi nel Signore, ci apre uno spiraglio di speranza e di fede. Da ultimo, nel centenario della morte di S. Francesco, non possiamo non sottolineare alcuni eventi provvidenziali: Papa Leone XIV, ha prolungato per così dire, l'anno Giubilare, in quanto in Assisi e in tutte le chiese francescane, è possibile, alle dovute condizioni, ottenere l'indulgenza plenaria. Infine, ciliegina sulla torta, a partire dal 4 Ottobre prossimo, la ricorrenza di S. Francesco sarà festa nazionale.

GRAZIE S. Francesco per questi regali che, ancora oggi, offri al mondo intero. Tu non sei morto, ma sei più che mai vivo!

Georgofilo

pseudonimo di P. Angelo Di Giorgio

La mia esperienza alla Unitre: un incontro tra generazioni e saperi

Sono Federica Pace, ho 25 anni e sono una studentessa iscritta al primo anno della magistrale in Filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma. Frequento l'ambiente universitario da diversi anni e, grazie a un incontro con il professor Narducci, ho scoperto la realtà della Unitre: un contesto molto diverso da quello accademico a cui sono abituata, ma proprio per questo capace di incuriosirmi, sia per la varietà dell'offerta formativa, sia per le modalità decisamente più aperte e inclusive.

Entrare a far parte dell'Unitre ha significato per me ampliare il mio percorso formativo oltre i confini accademici tradizionali. Ho trovato un ambiente stimolante, aperto al confronto e alla condivisione tra persone di età ed esperienze diverse, unite dal desiderio di apprendere. Il punto di forza di questa realtà risiede proprio nell'incontro tra percorsi differenti: persone con storie, competenze ed età diverse che, nel dialogo, riescono a offrire spunti di crescita su più livelli.

La collaborazione tra giovani, adulti e persone con una lunga esperienza alle spalle permette di mettere in relazione mondi apparentemente distanti, ma accomunati dalle stesse esigenze: apprendere, approfondire e mettersi alla prova. Imparare attraverso la testimonianza di chi ha già attraversato determinati contesti rappresenta una risorsa preziosa. L'incontro intergenerazionale diventa così un ponte comunicativo ed esperienziale tra chi si affaccia al mondo del lavoro e alle nuove sfide personali e chi possiede già un ampio bagaglio di esperienze.

Allo stesso tempo, per chi vive l'università come passione o interesse personale, il confronto con le nuove generazioni rappresenta un'occasione importante per superare

eventuali pregiudizi e scoprire modalità di apprendimento più dinamiche, aperte e innovative.

Da questo incontro nasce uno spazio fertile, in cui l'apprendimento non ha età, ma si configura come un processo continuo, condiviso e arricchente per chiunque abbia curiosità e desiderio di conoscere.

Tra i vari corsi proposti, ho scelto di partecipare, insieme a una mia cara amica, al laboratorio espressivo plastico, in cui ci dedichiamo alla produzione di opere in argilla. Anche lei, neolaureata presso La Sapienza, ha deciso di cimentarsi in questa attività che da anni è tra le sue passioni, trovando un contesto accogliente e stimolante. Anche per me questa esperienza ha rappresentato l'opportunità di avvicinarmi a una forma d'arte che ho sempre considerato affascinante e che, sorprendentemente, si collega ai miei studi filosofici. Lavorare la materia, dare forma a un'idea, richiede attenzione, pazienza e riflessione: qualità profondamente affini al pensiero filosofico. Per lei si tratta di una passione consolidata, mentre per me è stato un incontro tra il mio percorso accademico e un'attività che mi incuriosiva, dato il mio amore per l'arte. Grazie alla guida del professor Narducci, ogni lezione diventa un'occasione concreta di crescita e di scoperta.

Questa esperienza ci sta insegnando quanto sia importante coltivare interessi diversi e lasciarsi sorprendere da nuovi linguaggi espressivi. La Unitre rappresenta, indubbiamente, un luogo di crescita personale e culturale, dove teoria e pratica si incontrano in modo armonioso.

Sono grata di essere entrata a far parte di questa comunità e spero che sempre più giovani possano avvicinarsi a questa realtà, scoprendone il grande valore e le potenzialità.

Federica Pace

CORSO DI GRAFOLOGIA PRESSO L'UNI 3 DI PALIANO

E' terminato, prima delle feste pasquali, il corso di "Approccio alla grafologia" presso l'UNI3 di Paliano che è cominciato lo scorso Ottobre 2025. Le lezioni si sono tenute con sequenza settimanale: 2 ore ogni lunedì.

Io sono una signora di mezza età che ha seguito il corso senza perdere una lezione. E' stata la prima esperienza per addentrarmi nel mondo della scrittura per scoprire quale ricchezza si celi dietro il gesto grafico. Il docente ci ha fatto fare prima un excursus sulla storia della grafologia, dei tentativi, in Europa, soprattutto in Francia come in Germania, per vedere come gli studiosi, provenienti in genere dagli studi delle scienze umane, dalla medicina e dalla psichiatria si sono adoperati, tra il '700 e '900, dare un fondamento scientifico a questa nuova scienza sperimentale. Cito solo dei nomi più famosi che hanno lavorato in questa direzione come il Michom e il Crepieux-Jamin in Francia, il Pulver in Svizzera, il Klages in Germania e, in Italia, P. Girolamo Moretti dei Frati Francescani Minori Conventuali, originario delle Marche, morto nel 1963 in Ancona. Le lezioni si sono alternate tra una parte teorica e una esercitazione pratica ed ha suscitato in noi corsisti non poco interesse. Il professore si è attenuto principalmente al metodo del Moretti ma non ha mancato di riferirsi anche alla metodologia degli studiosi europei; ci ha fatto addentrare nello studio dei segni grafici, nella scoperta di quelli essenziali, accidentali e fuggitivi, concomitanti o contrastanti, ai fini di cominciare gradatamente a delineare la personalità dello scrivente per mettere in evidenza l'aspetto psicosomatico, intellettuale, affettivo, il temperamento, il carattere, le tendenze e il tipo di "attività più idoneo per lui. Questo poi ci ha portato a fare tutto uno studio sul cervello, sulla scatola cranica, sulla fisiologia, sulla neurologia per capire meglio come ogni elemento possa contribuire per fornirci

un quadro più completo della personalità. Ci è sembrato, tra le varie definizioni, di ritenere abbastanza esauriente quella che si ispira al metodo del Moretti che recita così: "La grafologia è la scienza sperimentale che dalla espressione grafica naturale dello scrivente ne rivela la personalità psicofisica con le componenti intellettive, tendenze temperamentali, attitudini professionali costituzione somatica, predisposizioni morbose, congenite o in atto." Quando poi siamo arrivati a buon punto, quando cioè noi corsisti avevamo acquisito una sufficiente conoscenza dei segni, del loro significato, della loro combinazione, dei loro contrasti, del loro rapporto con il cervello, con il sistema nervoso, abbiamo cominciato a stilare dei profili della personalità sui nostri scritti, che ci siamo scambiati reciprocamente, su scritti anonimi e su scritti di persone conosciute dal professore o da alcuni scritti in nostra conoscenza.

Ecco i risultati raggiunti. Come esemplificazione riporto, per motivi di spazio, solo il risultato di due grafie che abbiamo esaminate: una di una persona che è convolata a nozze alla fine di dicembre 2025 e l'altra di una preadolescente. Ecco quanto ci ha riferito la donna appena sposata dopo aver ricevuto l'analisi fatta da noi corsisti: "Ho letto il risultato dell'analisi che avete fatto sulla mia scrittura. Mi trovo nel 100% dell'analisi. Molto interessante come dalla grafia possano emergere tanti aspetti della personalità. Sono proprio io" !

Ecco invece quanto ci ha riferito la mamma della preadolescente: "Ieri sera sono riuscita con mio marito a leggere l'analisi della grafia di Anna. Siamo rimasti colpiti e compiaciuti dalla veridicità del risultato; ogni passaggio corrisponde alle caratteristiche di Anna. E' stato davvero molto interessante. Grazie e complimenti" !

Personalmente credo, ma anche da parte dei miei colleghi, di essere soddisfatta dei risultati raggiunti nell'approccio alla grafologia.

La cronista Adespota

VIAGGIO NELLO SRI-LANKA

Sono partita con un gruppo di 20 persone, di pomeriggio, alla volta dello Sri-Lanka. La prima sosta a Dubai nella notte e siamo arrivati a Colombo, capitale dello Sri-Lanka, alle 8 del mattino. Già abbiamo avvertito un caldo piacevole e la nostra guida, che ci ha seguito per tutti i giorni, si chiamava Pryal e ci ha accolto con collane di orchidee viola e bianche. Abbiamo cambiato un po' di soldi in Rupie e il cambio per noi è stato molto conveniente.

C'era un pullmino a nostra disposizione che ci ha portato a Pinnawala dove c'erano tanti elefanti rimasti orfani o feriti, in libertà. Qui li curano dal 1975, oggi ce ne sono oltre 70, e si possono osservare e fotografare da una tribuna coperta. C'erano tante famiglie con i bambini. Più tardi, sosta lì vicino in un ristorante sul fiume dove nel pomeriggio sono venuti gli elefanti a fare il bagno.

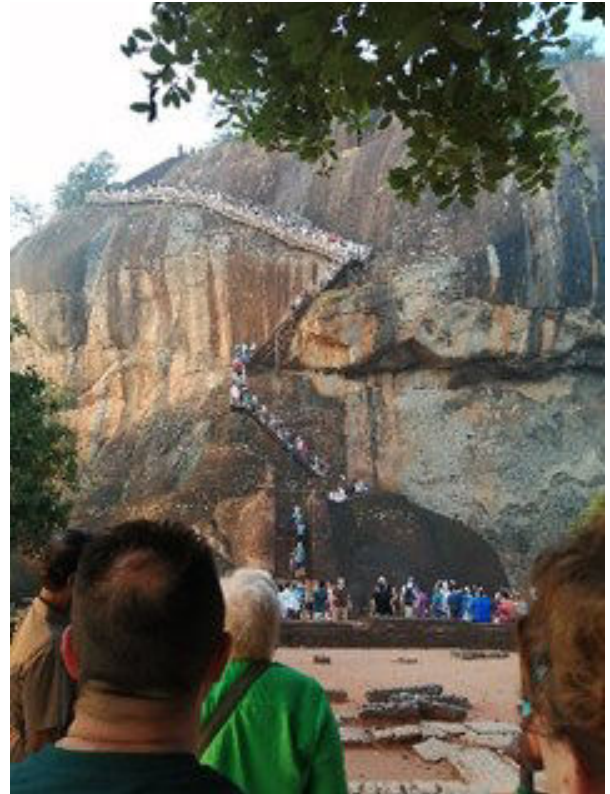
Arriviamo di sera a Sigirya in un hotel all'interno di una foresta. C'erano scimmie che volteggiavano sugli alberi. Ci hanno raccomandato di non tenere finestre aperte nelle stanze per non avere visite dalle scimmie.

Passiamo una bella serata nel grande ristorante e nel giardino con piscina. Abbiamo tirato fuori i vestiti estivi. La cena è sempre a buffet e il riso la fa da padrone. C'è bianco, giallo con la curcuma e rosso. Il pollo è sempre presente e anche un po' di pesce fritto e tante verdure. Le banane sono piccole ma dolci e c'è tanta papaia.

Al mattino, alle 5, partenza per una fortezza rupestre che l'Unesco ha iscritto tra i Patrimoni dell'Umanità dal 1982. Questa formazione rocciosa, di origine vulcanica, alta circa 200 metri, edificata tra il 477 e il 495 d.C. dal re Kashyapa come palazzo reale, ospita rovine, giardini idraulici, antichi affreschi ed è raggiungibile con circa 2000 scalini. Il re, ci hanno raccontato che era un figlio illegittimo e aveva ucciso il padre, poi per paura che il figlio legittimo si vendicasse era andato su quella roccia con cinquecento concubine dove aveva

fatto costruire una fortezza di cui ora ci sono i resti. La fortezza è chiamata anche Roccia del Leone perché in basso c'era una grande testa di leone con le zampe. Ora sono rimaste solo le zampe in uno stretto passaggio.

E' stato molto faticoso raggiungere la sommità della roccia ma alla fine il panorama era davvero stupendo, con un fiume sotto e tante foreste.



Torniamo per la colazione e alle 11 ripartiamo per Polonnaruwa, città che per oltre trecento anni fu capitale, per visitare un sito archeologico dove ci sono tante statue di Buddha e c'è anche un Buddha sdraiato. E' un luogo sacro e ci invitano a togliere le scarpe e con i calzini, le spalle e le gambe coperte visitiamo i vari luoghi. Dopo pranzo, visita al Giardino delle Spezie di Matale. Abbiamo visto le piante della noce moscata, dell'ananas, del cacao e varie altre per finire a comprare alcune spezie utili in cucina.

Ci hanno portato ad assistere ad uno spettacolo di ballo con canti e musica di tamburi, molto suggestivo, gli attori erano anche acrobati e per finire, la camminata sui carboni ardenti.

Tappa in un altro hotel e visita di altri templi

buddisti. Gli abitanti del posto sono molto religiosi. Vanno con tutta la famiglia scalzi e recano fiori bellissimi in un vassoio. Nel tempio dove è custodito il Dente di Budda portano anche i bambini appena nati per la benedizione. La nostra guida, buddista anche lui, ogni mattina ci leggeva sul pullman una frase spirituale molto bella che va sempre bene per tutti. Alla fine di ogni frase diceva un Ne', tipico dei torinesi, così gli ho chiesto se avesse imparato l'italiano a Torino, ma mi ha risposto che lui non è mai stato in Italia e che ha studiato nello Sri-Lanka.



Le città sono brutte, con marciapiedi rotti o sterrati, le costruzioni misere, si vede che è un paese povero, seppur dignitoso e con le scuole funzionanti. Gli scolari portano una divisa e sono rimasta sorpresa nell'apprendere che si pratica il metodo Montessori. Un'altra levataccia alle 5 per andare a fare un safari fotografico con delle grosse jeep, sulle quali siamo salite con una scaletta. Siamo stati sballottati lungo strade sterrate con buche e la jeep era scoperta, quindi faceva freddo e ci siamo messi i cappucci in testa. Poi abbiamo svegliato gli animali della foresta: pavoni, tucani, cerbiatti, coccodrilli, elefanti e anche un leopardo che pochi hanno visto. Le jeep si fermavano per permetterci di fotografare gli animali. In una radura ci siamo

fermati, c'erano delle costruzioni di cemento con i servizi e un bar. Oltre noi c'erano tante altre jeep e abbiamo fatto una sostanziosa colazione, portata dalla nostra guida. Alle nostre spalle c'era una bellissima spiaggia e un mare calmo e azzurro.

Un altro giorno, sempre cambiando hotel (in tutto ne abbiamo cambiati sei) siamo andati con dei carri trainati da due buoi lungo una strada che portava ad un tempio. Anche qui, molti sballottamenti, una centrifuga, poi di nuovo a piedi in un sentiero fino ad un fiume.



Saliti in barca siamo approdati in un villaggio dove ci hanno mostrato come fanno una specie di piadina con cipolle e aglio, che abbiamo gustato. Anche come intrecciano velocemente delle foglie di palma. Tutto intorno c'è abbondanza di palme da cocco e banani.

Ripresa la barca ci hanno traghettato fino ad una riva dove ci aspettavano carretti tirati da un piccolo trattore. Anche qui altro scombussolamento divertente e quindi di nuovo al pullman.

Un altro giro su un altro fiume a vedere le mangrovie con dei giubbetti di salvataggio e tutti insieme in una barca, fino ad un altro villaggio dove abbiamo visto lavorare la cannella. E' stato molto interessante, ci hanno fatto bere una tisana e conoscere

l'olio di cannella per la pelle. Arriviamo a Nuwara Eliya, la "Piccola Inghilterra" dello Sri Lanka a 1.900 metri d'altitudine: clima fresco, piantagioni di tè Ceylon, architettura coloniale e paesaggi montani. Fa un bel freschino, dopo il caldo degli altri posti visitati e qui c'è la fabbrica del tè. Abbiamo fatto molti chilometri su una montagna tortuosa con ancora i segni delle grosse frane e inondazioni del novembre 2025 che causarono tanti morti.

Non immaginavo quanto lavoro dietro a una bustina di tè. Dall'alto abbiamo visto tutte le fasi che alla fine portano a diversi tipi di tè



che ci hanno fatto degustare e poi comprare. Tra un tempio e un altro abbiamo visto un centro dove curano le tartarughe, visitato mercati, viaggiato sui tuk tuk (piccolo mezzo a tre ruote che noi chiamiamo Ape) e, infine, una sosta per due giorni in un hotel sul mare. Ma il bagno era vietato per via che ci sono squali, la corrente è forte e il mare sempre mosso. Si poteva solo passeggiare sulla riva e il bagno farlo in piscina. Ma solo al mattino, perché al pomeriggio si andava in giro. Poco prima della fine del viaggio sono arrivate le pessime e allarmanti notizie della guerra in Iran.



Ci siamo molto preoccupati per il ritorno perché avevano bombardato l'aeroporto di Dubai, dove dovevamo fare di nuovo scalo. Poi per un gran colpo di fortuna siamo riusciti a partire nel giorno stabilito e senza problemi.

Certo è stato un viaggio ricco di luoghi interessanti ma anche molto faticoso, indimenticabile.

Barbara Andreacchio



QUALI LIBRI LEGGIAMO — QUALI FILMS VEDIAMO ?

Dedichiamo questa pagina alla lettura, alla visione di films, teatro ecc. Vogliamo parlare di libri o altro che ci è piaciuto particolarmente. Questo spazio si pone come un piccolo incentivo al piacere di leggere, andare a vedere degli spettacoli...a conclusione basterà scrivere una scheda di recensione col titolo, l'autore o l'autrice, la regia ecc. e una breve sintesi del contenuto che ci invierete e che inseriremo in questa rubrica. Vi aspettiamo in tanti!

- ♦ Divine Comedy - recensione film - Matilde Di Cesare
- ♦ La donna delle rose - recensione libro - Antonia Chiodi
- ♦ La maestra - recensione libro - Antonia Chiodi
- ♦ La morte non esiste - recensione libro - Achille Pacciani
- ♦ Consigliati per te

Recensione film

DIVINE COMEDY

Il film *Divine Comedy* (Iran, Italia, Francia, Turchia 2025) diretto da Ali Asgari racconta le difficoltà che il regista turco-iraniano Bahram incontra quando decide di proiettare il suo film in Iran. Ritroviamo lo stesso atteggiamento di ribellione ragionata e tragicomica che circola in un altro recente film iraniano, *Il mio giardino persiano*.

Divine Comedy apre con una giovane donna dai capelli blu, Sadaf, produttrice cinematografica, alla guida di una vespetta rosa, e il suo passeggero Bahram, regista, in ricerca caparbia di un posto pubblico dove poter proiettare il film. La prima tappa è presso l'addetto culturale, il censore, quello che applica i dettami degli Ayatollah: argomentazioni ideologiche di una voce fuori campo. L'inquadratura è fissa su Bahram, il quale, con gestualità minima e tono pacato, rifiuta le condizioni che impedirebbero al suo film di esistere. Da qui hanno inizio le peripezie nei gironi danteschi dove si incontrano i personaggi più disparati, tutti amanti del cinema, con la sincera volontà di aiutare il regista noto e stimato. Il controllo feroce della censura, però, non rende possibile la proiezione. Tuttavia i due non si arrendono e riprendono la loro risalita attraverso mille coincidenze contatti promesse indirizzi, fino



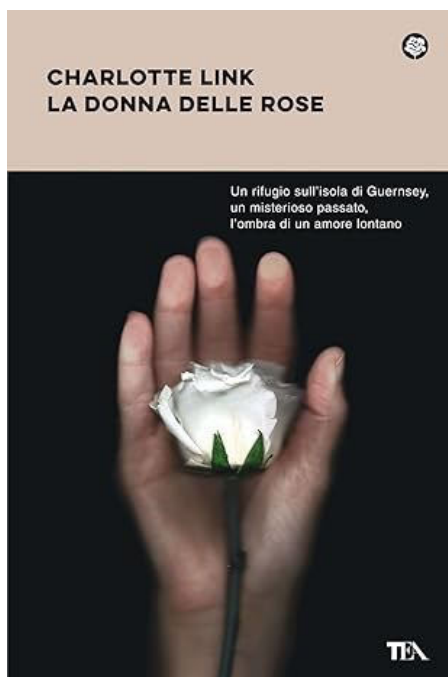
ad arrivare alla disponibilità della dimora di una ricca signora animalista cinofila e cinefila. Il ritmo, i colori i toni sono lievi, pesanti i temi trattati. Gli echi del cinema occidentale sono molti e quasi esibiti: Woody Allen, Nanni Moretti, François Truffaut, Jean-Luc Godard. Non c'è da stupirsi. Ali Asgari, infatti, ha studiato cinema in Italia. Il film è come una dichiarazione d'amore ad altri film ed è una espressione di rammarico per non aver mai potuto proiettare i propri in Iran, dove sono come inesistenti: cinema fantasma.

Divine Comedy è interamente realizzato in turco-azero e in questa versione ne consiglio la visione.

Matilde Di Cesare

Recensione libri

La donna delle rose



AUTRICE: Charlotte Link - Edizioni TEA

Durante la seconda guerra mondiale, le isole della manica vengono occupate dalle truppe naziste. I genitori di Beatrice, una ragazzina di 13 anni sono andati via per sfuggire all'occupazione, Beatrice, rimane per caso da sola sull'isola di Guernsey. La sua casa viene occupata da un gerarca fascista e dalla moglie tedesca Helene, così la bambina convive nella sua casa, con il gerarca e la moglie. Tra Beatrice e Helene, si instaura un rapporto di odio e affetto per molto tempo, anche quando la guerra finisce e il gerarca viene ucciso, restano a vivere insieme nella stessa casa. Franca, una ragazza di Berlino arriva sull'isola, quando Beatrice è una settantenne e fanno amicizia. Il libro è pieno di suspense e colpi di scena inaspettati, è molto piacevole, non si vorrebbe mai smettere di leggere, per scoprire come va a finire. Lo consiglio vivamente, si può prendere in prestito alla biblioteca di Colleferro, oppure comprarlo.

Antonia Chiodi

Recensione libri

La maestra



Autore: José Antonio Lucero

Il libro è ambientato in Spagna nel 1936 durante la guerra civile ai tempi del generale Franco. Una maestra ,Eulalia, ebbe il suo primo incarico in un piccolo paese spagnolo, per sostituire un'altra maestra Juana. Entrambe furono epurate e imprigionate perché insegnavano dei valori contrari a quelli della dittatura di Franco. E' un romanzo meraviglioso che evidenzia la grande passione di insegnare di queste maestre e il loro grande amore per i bambini. Hanno combattuto per i loro ideali e sono riuscite a vincere. Lo consiglio perché è una storia avvincente che si legge facilmente e ci stupisce per il coraggio di queste insegnanti.

Antonia Chiodi

* * *

La morte non esiste



Titolo: La morte non esiste

Autore: Stéphane Allix

Editore: HarperCollins Italia, 2024

Che cosa succede quando moriamo?
Cosa accade alla nostra coscienza?
Sopravvive alla morte cerebrale?
Queste domande si sono imposte impetuosamente a Stéphane Allix nel momento della morte del fratello. Da allora, ha mobilitato tutte le sue capacità e il suo istinto di giornalista per cercare di far luce sugli enigmi della coscienza umana.

Attraverso un percorso durato oltre 15 anni, le ricerche mediche e neuroscientifiche esaminate dall'autore, così come gli innumerevoli fenomeni inspiegabili legati alla morte che ha avuto modo di investigare (esperienze di premorte, percezioni extrasensoriali, stati di coma vigile e così via), lo hanno portato a stabilire che la nostra coscienza ha una dimensione spirituale che trascende la mera fisiologia del corpo.

È forse ciò che i mistici di tante diverse culture chiamano "anima"?

Per approfondire questi spunti così entusiasmanti, Stéphane ha deciso di sperimentare in prima persona questa dimensione attraverso percorsi alternativi e pratiche spirituali millenarie come lo sciamanesimo e la meditazione profonda, e l'uso di sostanze psichedeliche di antichissima tradizione come l'*ayahuasca* o la *psilocibina*.

Grazie al suo instancabile lavoro di ricerca sul fronte scientifico, unito a un'esplorazione spirituale profondamente toccante, Stéphane Allix è giunto a formarsi l'intima convinzione che la nostra coscienza non si riduce alla nostra attività cerebrale: un potente messaggio di speranza che in queste pagine condivide con tutti i lettori e le lettrici.

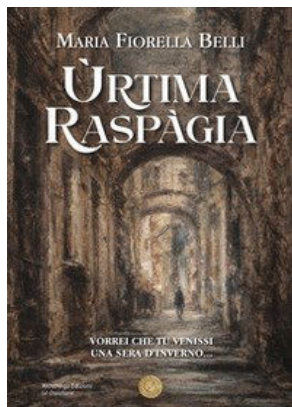
UN LIBRO PER:

- ◆ Avere uno sguardo conclusivo e completo su ciò che la Scienza sa, ad oggi, sulla coscienza umana, forse il vero grande tema del nostro secolo.
- ◆ - Affrontare e comprendere senza pregiudizi la dimensione spirituale e metafisica che è insita in ognuno di noi.
- ◆ - Scoprire che è possibile raggiungere una forma di autentica serenità di fronte al lutto, alla perdita, alla malattia nostra o dei nostri cari.
- ◆ - Attraverso storie di esperienze affascinanti e scoperte sorprendenti, cambiare per sempre il nostro modo di concepire il rapporto tra la vita e la morte.

Achille Pacciani

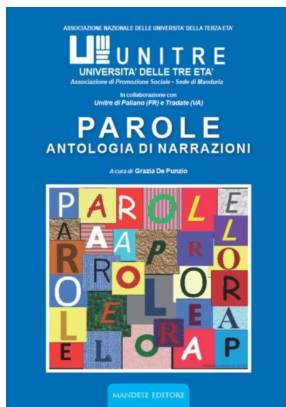


Consigliati per te...



"Ùrtima Raspàgia"
Maria Fiorella Belli

Vorrei che tu venissi una sera d'inverno
Alcheringa Edizioni
Le Ossidiane



UNITRE DI MANDURIA
In collaborazione con
Unitre di PALIANO e di TRADATE
PAROLE
Antologia di narrazioni
Edizioni MANDESE



La morte non esiste
Stephane Allix

Ediz.: Harper Collins
Italia, 2024



Il nuovo film di
Ali ASGARI

DIVINE COMEDY Film
2025 - MYmovies.it

SEGNI - FORME - COLORI...

- ♦ **LA TRINITA' - P.Daverio - E.Gregorio Daverio**
- ♦ **Esperienze artistiche tra teoria e pratica dell'Unitre di Paliano - Maria Rosaria Pacciani**
- ♦ **Unitre - 10 gennaio 2026 - Visita al Museo di Giacomo Manzù - Tiziana Santopadre**
- ♦ **La "Pietà Spirituali" - Il dipinto spuntato in Belgio - Domenico Narducci**



La Trinità è un dipinto del pittore cretese El Greco realizzato circa nel 1577-1579, una delle nove tele eseguite per l'abbazia di Santo Domingo de Silos. Il dipinto è conservato nel Museo del Prado di Madrid in Spagna dal 1832, dopo essere stato acquistato dal re Fernando VII dallo scultore Valeriano Salvatierra.

LA TRINITA'

Pochissimi sono gli artisti del passato che hanno fortemente influito sull'epoca moderna. Ma la contorsione mentale di Dominikos Theotokopoulos, detto El Greco, corrisponde innegabilmente alla traccia di cultura greca mediterranea che lo accompagna in tutta la sua carriera e forma una lingua pittorica che, come un fiume carsico, ha riportato la sua energia atipica a essere un esempio in epoca recente. Cézanne, Matisse e Picasso, fra gli altri, gli sono debitori.

Da *"Il vizio della curiosità"* di Philippe Daverio con Elena Gregori Daverio - 7 aprile - Edizioni Rizzoli

ESPERIENZE ARTISTICHE TRA TEORIA E PRATICA DELL'UNITRE DI PALIANO

Nei mesi di Gennaio e Febbraio l'Unitre di Paliano ha proposto agli associati tre visite guidate di cui una propedeutica al laboratorio espressivo plastico e due in conclusione dei corsi di storia dell'arte.

Sabato 10 gennaio 2026 malgrado il tempo incerto e burrascoso, un bel gruppetto di intrepidi corsisti accompagnati dal prof. Domenico Narducci, ha fatto visita al Museo Manzù di Ardea per una lezione dal vivo in preparazione del laboratorio espressivo plastico iniziato il 20 gennaio. La mostra è stata per me una grande sorpresa, perché la mia conoscenza su Manzù era minima, ed interessantissima è stata la lezione del professore che prima di iniziare la visita ci ha spiegato in che modo un'opera d'arte va letta per capirne il contesto e il significato. Oltre al titolo, all'autore, alla tecnica, alle dimensioni e alla collocazione, ci dobbiamo chiedere che cosa l'opera descrive, come è fatta l'opera analizzando gli elementi del linguaggio visivo (il punto, la linea, la forma, la dimensione, la superficie, il colore, lo spazio/volume, le luci, le ombre, la composizione), chiederci dove, quando e perché l'opera è stata fatta (il contesto storico/geografico) quale sono le funzioni comunicative prevalenti, quali le relazioni con altri prodotti culturali, quali sono gli aspetti originali rispetto ai periodi precedenti o contemporanei, le sensazioni che l'artista e l'opera ci vuole comunicare ed infine che cosa l'opera suscita in noi.

Con questa maggiore consapevolezza abbiamo potuto ammirare le circa cento sculture e una nutrita collezione di opere grafiche esposte in due ampie sale molto illuminate. Un tributo di bellezza, di curve, di ruvidità, di rotondità, di plasticità, di morbidezza, di maestosità. Personalmente è stata forte la voglia di annusarle, abbracciarle, toccarle (questo l'ho fatto!), per sentirne la drammaticità, la leggerezza, il calore, la commozione che le opere mi stavano trasmettendo in quel momento. Sono uscita dal Museo appagata e con la consapevolezza che tutte le opere d'arte ci parlano, sta a noi ascoltarle usando tutti i nostri sensi. cui una propedeutica al laboratorio espressivo.



Sabato 24 gennaio 2026 un nutrito gruppo di corsisti dell'Unitre ha varcato la soglia della Basilica di San Pietro accompagnati dalla nostra super ed instancabile guida turistica Sophie Anne Gay: dall'aula ai luoghi reali per ammirare dal vero le opere dei grandi artisti come Bernini, Borromini e Michelangelo. Nella mia vita sono stata tantissime volte a San Pietro. La prima volta avevo sette/otto anni in occasione di una udienza papale dell'allora Papa Giovanni XXIII° "il papa buono". Ricordo questa figura ai miei occhi imponente, che veniva trasportata a braccia sopra una grande poltrona, la "sedia gestatoria" (solo dopo tanti anni ho saputo il suo nome). Il papa aveva un sorriso dolce per tutti, ma qualcosa mi aveva colpito: il suo volto era bianchissimo, pallido e sofferente. Nel vederlo così ne ero rimasta impressionata e pensai che il Papa era un uomo e forse anche lui aveva qualche problema. Io non ero a conoscenza della sua malattia e infatti non molto tempo dopo morì. Ricordo poi tanta gente che si accalcava, ti stringeva e la sensazione di trovarmi in un luogo enorme, altissimo da non riuscire a vederne la fine, statue, altari contorti, voci che inneggiavano al Papa. Ritornando a San Pietro, in questa occasione, non so perché mi è tornato questo ricordo. Forse perché questa volta invece di entrare dalla porta principale siamo entrati dalle scale che dalle Grotte Vaticane, all'interno delle quali sono custodite le spoglie dei Papi, portano alla Basilica. Arrivata alla sommità delle scale sono stata subito investita dalla imponenza e immensità della cupola della Basilica, dalla grandiosità e bellezza dell'altare papale, sovrastato dal baldacchino di bronzo e basamento in marmo. E' una delle opere più famose di Gian Lorenzo Bernini che lo vede collaborare con il collega e rivale Francesco Borromini suo assistente per la parte architettonica. Il Baldacchino del Bernini è di dimensioni notevoli ed è in perfetta armonia e proporzione con l'architettura circostante, esso è situato sopra la cripta della Basilica. Il Baldacchino è la prima opera di Bernini in cui si fondono scultura e architettura. Quello che colpisce di più sono le caratteristiche colonne tortili, alte 11 metri, a cui si aggiungono i capitelli e gli alti basamenti in pietra. Queste colonne tortili hanno un movimento ascendente che va dal basso verso l'alto in direzione della maestosa cupola, capolavoro di Michelangelo Buonarroti, completata postuma da Giacomo della Porta. La cupola è il simbolo di Roma ed è la copertura in muratura più alta del mondo. L'interno è rivestito da preziosi mosaici raffiguranti l'Eterno Padre, angeli e santi. Altra maestosa opera che si trova

nell'abside della Basilica è la Cattedra, una preziosa reliquia lignea venerata come il seggio episcopale di San Pietro, primo Papa. Essa è incastonata in un monumentale reliquiario barocco in bronzo dorato progettato da Bernini. Tante sono le altre opere viste ed ammirate, ma mi soffermo sulla celebre Pietà di Michelangelo, opera giovanile del maestro, che colpisce per l'armonia e il candore delle superfici. Non potevamo poi che ammirare la porta posta all'estrema sinistra della facciata interna realizzata da Giacomo Manzù nel 1964 (i bozzetti li avevamo visti al Museo Manzù) nota come Porta della Morte che venne commissionata da Papa Giovanni XXIII° (qui ritorna il mio ricordo) e prende questo nome poiché da questa porta escono i cortei funebri dei Pontefici. Di fronte a questa porta abbiamo immortalato la nostra visita con una bella foto di gruppo.



Sabato 14 febbraio 2026 accompagnati dalla bravissima storica dell'arte Federica Di Folco, docente presso la nostra Unitre, abbiamo fatto la visita alla mostra "Impressionismo e oltre capolavori dal Detroit Institute Of Arts" allestita negli spazi espositivi dell'Ara Pacis a Roma. Dal Detroit Institute Arts, uno dei più grandi e importanti musei d'arte degli Stati Uniti, sono arrivati in mostra una selezione straordinaria di cinquantadue capolavori dei grandi maestri dell'arte europea dal XIX al XX secolo. In mostra i pionieri dell'Impressionismo Degas e Renoir, i protagonisti delle avanguardie parigine Matisse e Picasso, passan-

do per le innovazioni di Van Gogh e infine arrivando agli sperimentatori dell'arte tedesca come Kandisky e Beckemann. Attraverso luce e colori, natura e vita quotidiana, realtà ed astrazione, la mostra ha ripercorso un arco temporale in cui la pittura europea ha messo in discussione i modelli accademici. Sperimentando nuove modalità di osservazione, ha aperto la strada alle rivoluzioni artistiche del Novecento tra cui il movimento Impressionista. Personalmente sono molto attratta dalle opere di Vincent Van Gogh e in mostra sono stata catturata dal suo quadro "Rive dell'Oise a Auvers", una delle ultime opere dell'artista, realizzata poco prima della sua morte. La scena ritrae un momento di quiete: c'è un uomo con due donne che si trovano nei pressi di alcune piccole barche, con il fiume che scorre placido. Sulla destra c'è un ammasso di alberi e di cespugli colorati con una alternanza di verde chiaro e scuro che dominano gran parte della scena, si stagliano contro un cielo blu intenso. I colori sono così vibranti, le pennellate che vanno più o meno in tutte le direzioni, sono così vivaci e vigorose quasi impazzite, in forte contrasto con la precisione con cui sono state disegnate le barche. Nel vederlo evoca un senso di pace e di forte emozione. Il dipinto può essere letto come una ricerca di serenità e pace da parte dell'artista, che ha sempre vissuto una vita precaria e tumultuosa. L'opera infatti è stata realizzata negli ultimi mesi dell'artista, durante un periodo di grande instabilità personale, Van Gogh era stato appena dimesso dall'ospedale psichiatrico e dopo poco, proprio ad Auvers-sur-Oise trova la morte, si suppone per suicidio.

Maria Rosaria Pacciani



Unitré - 10 gennaio 2026 Visita al Museo di Giacomo Manzù

La mattina del 10 gennaio 2026 ci siamo recati con Unitré presso la città di Ardea per visitare la singolare mostra di Giacomo Manzù, aperta al pubblico fin dal 1981.

Il nostro Presidente Mimmo Narducci, ci ha sapientemente accompagnato nell'osservazione delle opere di questo artista, che pur essendo un contemporaneo viene spesso paragonato, per il suo approccio alla scultura e, l'intensità espressiva, ai Maestri del passato quali Michelangelo.

La nostra guida ci ha aiutato ad osservare i lavori del Maestro, (circa 90 tra opere bronzee, in Ebano, quadri e bozzetti) oltre che dal punto di vista emotivo e personale anche attraverso una valutazione più tecnica, indirizzandoci verso un'osservazione atta a mettere in risalto i volumi, i piani, le linee, per prepararci in seguito al Laboratorio espressivo / plastico, attivo sin dalla fine di gennaio presso la nostra sede Unitré.

La visita è stata piacevole e stimolante, le opere risultano esposte a temi, in base alle varie tappe evolutive dell'artista, il quale, attraverso esse ha espresso il Suo interesse per il Teatro / il Cinema / i Miti / la Storia / le Donne / l'Amore / i bambini.

La mia personale attenzione è stata particolarmente riservata all'osservazione delle nature morte, molto dettagliate e precise.

In questi lavori di piccole dimensioni, il Maestro ha dimostrato la Sua estrema abilità nel riprodurre i dettagli attraverso materiali meno duttili da plasmare con tecniche più complesse.

L'imponenza dei Cardinali, ad esempio, i travolgenti abbracci degli amanti, la leggerezza delle ballerine, l'eleganza dei busti, che l'artista ha dedicato alla moglie Inge e, tutta l'atmosfera calda ed accogliente che si respira nel Museo, hanno reso questa esperienza particolarmente intensa di emozioni a tal punto da doverla segnalare come fortemente consigliata.

Tiziana Santopadre

La "Pietà Spirituali" - Il dipinto spuntato in Belgio



"Pietà Spirituali" 154__(?), olio su tela di lino, 134.7 x 107.2

L'opera "*Pietà Spirituali*", dopo gli studi effettuati dalla ricercatrice Valentina Salerno, è stata presentata come possibile lavoro di Michelangelo Buonarroti, realizzata negli ultimi decenni di attività dell'artista. Lo storico dell'arte Michel Draguet membro dell'Accademia Reale delle Scienze, delle Lettere e delle Belle Arti del Belgio ed ex direttore generale dei Musei Reali delle Belle Arti del Belgio ha intrapreso una ricerca per riconoscere e attribuire la paternità dell'opera in quanto riscontra aspetti riconoscibili nella mano del maestro Da Vinci

Il dipinto è stato immesso sul mercato antiquario alcuni anni fa, in particolare nel giugno 2020 era inserito nel catalogo della casa d'aste Wannenes di Genova, dove era

descritto come opera di autore anonimo tra XVI e XVII secolo.

La scheda evidenziava una cultura figurativa eterogenea, riconducibile a modelli toscani e ad artisti come Andrea del Sarto, Pontormo, Francesco Salviati e lo stesso Michelangelo. Nel febbraio 2024 l'opera è stata acquistata da un collezionista privato che ha affidato l'incarico a esperti per una serie di analisi tecniche e storico-artistiche che hanno portato alla possibilità di attribuzione a Michelangelo. Lo studio comprende oltre 600 pagine e mette in relazione le analisi scientifiche con un esame stilistico dell'opera. Secondo Draguet, il dipinto rappresenterebbe «Una tappa fondamentale che conduce alla *Pietà Bandini*, opera tarda dell'artista».



La Pietà Bandini, o del Duomo/dell'Opera del Duomo, è una scultura marmorea di Michelangelo Buonarroti, databile al 1547-1555 circa e conservata nel Museo dell'Opera del Duomo a Firenze.

Dal punto di vista stilistico, gli autori della ricerca sottolineano alcuni aspetti considerati compatibili con la pratica artistica di Michelangelo. La fonte luminosa unidirezionale investe e modella le figure con un forte chiaroscuro, conferendo alla composizione un carattere quasi scultoreo. Le pieghe del mantello della Vergine, descritte come “a cascata”, ricorderebbero le prime opere dell'artista del periodo della sua formazione presso Domenico Ghirlandaio. Anche la tecnica pittorica, con pennellate incrociate e riserve rossastre attorno alle figure per accentuare l'effetto plastico, è stata interpretata come un possibile tratto distintivo di Michelangelo.

Secondo l'interpretazione proposta dagli studiosi, la *Pietà Spirituali* si inserirebbe nella fase tarda della produzione michelangiotesca, segnata da una forte tensione religiosa.

L'opera sarebbe legata al clima spirituale dell'Ecclesia *Viterbiensis*, il circolo riformatore raccolto attorno al cardinale Reginald Pole negli anni Quaranta del Cinquecento, periodo in cui l'artista ebbe rapporti intensi con la poetessa Vittoria Colonna, membro del circolo degli “Sprituai”.

L'iconografia del dipinto si distingue per alcune scelte insolite. Cristo è raffigurato in una condizione di quiete sospesa tra morte e resurrezione, privo dei tradizionali simboli della Passione, come la croce, i chiodi, la corona di spine. La Vergine sostiene il corpo del figlio con una gestualità che dona all'opera un carattere monumentale. L'insieme è ambientato in un paesaggio idealizzato, identificato dagli studiosi con la campagna di Tivoli nei pressi del Ponte Lucano.

Gli autori della ricerca sostengono che l'opera anticiperebbe alcune soluzioni compositive poi sviluppate nella scultura michelangiotesca tarda e che avrebbe esercitato un'influenza su artisti come Federico Zuccari, Marcello Venusti e Otto van Veen, i quali avrebbero ripreso motivi iconografici analoghi.

Oltre le analisi scientifiche e di interpretazioni stilistiche, l'attribuzione definitiva dovrà ora essere vagliata dalla comunità degli studiosi.

Rif.Exibart del 6.03.2026

Domenico Narducci



FRAMMENTI DI VITA

Dal libretto "Frammenti di vita"

Dal libretto "Frammenti di vita", realizzato e pubblicato nell'anno accademico 2004 - 2005, 15° dalla fondazione dell' Unitre di Colleferro, ha preso origine questo spazio e l'interesse per recuperare e raccontare frangenti della vita quotidiana. Nei precedenti numeri sono stati presentati i vari racconti e immagini del libretto, realizzati nell'ambito del laboratorio espressivo - creativo, a cura del prof. Domenico Narducci. Terminati i racconti da ripubblicare, si intende mantenere questo spazio che nel frattempo ha suggerito l'idea di dare vita a un progetto per ricercare, raccogliere, raccontare e far conoscere altre testimonianze umane del nostro territorio e non solo.



- ♦ La Nostalgia del tic tac - Massimo Lolli

LA NOSTALGIA DEL TIC TAC

Tic tac. Questo suono, proveniente da tantissime cantine, accompagnava il percorso che noi facevamo per andare a scuola, la mattina nei mesi di ottobre, novembre. Anche al ritorno e per tutta la serata, tic tac, tic tac risuonava incessante: se si fermava una cantina, ce n'erano tante altre che continuavano il ritornello.

Ma cos'era questo suono? Da cosa veniva prodotto? Il torchio è fondamentale nella produzione del vino. Pressare le vinacce, non solo ti fa recuperare una discreta quantità di mosto intrappolato nelle bucce dell'uva, ma contribuisce a dare forza, struttura e colore al vino. I ballerini, termine dialettale che ha in salterelli il corrispondente in lingua e che non stiamo qui a descrivere la loro forma e funzionalità, quando lavorano emettono, appunto, il caratteristico suono tic tac. Sono uguali per materiale, forma e funzione: perché non emettono lo stesso suono? Mistero! Dipenderà dai fori della ruota entro la quale "ballano"? Oppure è semplicemente un eco diverso dovuto alla distanza?

Il forestiero ignaro che passava e che avvertiva tutta la caciara dei ballerini, rimaneva

affascinato dal concerto a molte voci, anche se uguali, provenienti da tante postazioni. E si domandava: ma cos'è questo rumore – suono? Noi ragazzini, invece, avendolo nelle orecchie già dalle nostre prime uscite per il paese, passavamo indifferenti ma, inconsapevolmente, cercavamo di camminare al ritmo dei ballerini come soldatini in marcia. Questo il torchio della nostra infanzia che anche noi piccolini abbiamo almeno una volta provato ad usare, a prendere con le mani il bastone in ferro a far andare su e giù i ballerini. La nostra poca forza poteva soltanto torchiare le vinacce all'inizio del processo; poi, quando si richiedevano muscoli belli e forti, ci dovevamo necessariamente scansare e lasciare il lavoro ai grandi di famiglia.

Dopo la nostra fanciullezza, entrati nell'età adulta abbiamo completamente lasciato indietro i vecchi lavori agricoli; i nostri genitori e nonni hanno continuato per qualche tempo, poi tutto è caduto nel dimenticatoio. E ci hanno lasciato pure i nostri vecchi, passati a miglior vita. "Perché non riprendiamo a fare il vino?", mi disse un bel giorno l'amico Claudio. "C'è la mia cantina che conserva ancora tutto l'occorrente per poter riprendere l'attività principale dei nostri antenati. Proviamo?" Devo essere sincero: non ero entusiasta. A forza di insistere una, due, tre e tante volte,

per non sentire più Claudio che mi pressava di continuo: “Va bene, proviamo; però cominciamo con poca uva”. Mentre la cantina della mia famiglia, già da diversi anni, non esisteva più, smantellata e i vari strumenti regalati o mandati al macero, la cantina di Claudio conservava ancora tutto e in uno stato abbastanza discreto. C’erano tre botti di varia capacità, la macchina pigiatrice, la pompa per il travaso del vino, le damigiane, grandi e piccole, e altri arnesi tipo secchi, imbuti, tubi, martelli, chiavi... Quasi addossato ad una parete della cantina troneggiava un bel torchio che così grande io non avevo mai visto. E anche diverso, strano, tecnologico. Sì, perché non c’erano i ballerini di antica memoria; faceva bella mostra un quadrante per la pressione, una manopola e delle catenelle. “E come si adopera ‘sto coso?”, fu la prima domanda che ci facemmo. “Io mi ricordo quello semplice con i ballerini...”. Fortuna che uno zio di Claudio ne aveva uno uguale e ci aiutò nella messa in opera e alla gestione. Quasi mi vergogno a dirlo, ma il torchio idraulico non l’ho mai capito del tutto. Anche Claudio, spesso, l’ho sentito parlare da solo: “Dunque, adesso devo rilasciare la pressione... No, devo prima sganciare la catenella, poi, la pressione giù e poi... allentare le chiavette... girare a mano la ruota...”. “Ricomincio: la ruota, no, la catenella e poi accostare il marchinegno alla base, togliere il piroletto, metterlo nella scanalatura...”. Perché queste operazioni venivano fatte solo nel periodo della vendemmia; l’anno dopo te l’eri scordate completamente (almeno io). “Ah, quei ballerini: tic tac, tic tac”, sentivo ogni tanto Claudio. “Mi domando: se diamo troppa pressione e ‘sto coso esplode? Non può essere; stiamo rischiando veramente di farci male!”

“Bóno tòrchio de ‘nna ‘ota!”

“Bisogna chiamare zio Armando; ha usato questo aggeglio per tanti anni... solo lui ci può aiutare”. Finché un bel giorno che Claudio stava dando gli ultimi colpi al torchio, per l’ultimo carico di vinaccia da pressare... “È esploso, sta uscendo tutto olio. Ho sentito un crac e l’orologio s’è spezzato, il torchio è andato!” Io non c’ero in quel momento in cantina; Claudio mi

telefonò tutto eccitato per quello che era successo. Non avvertivo preoccupazione nella sua voce, anzi sembrava quasi contento; sembrava volesse dire: “Ce l’ha fatta a crepare!” Adesso, finalmente, possiamo risentire il classico tic tac nella nostra cantina. Ma, ahimè, il nostro strumento suona da solo; non ci sono più le tante cantine di una volta a fare concerto. I nostri paesani hanno lasciato l’antico mestiere, fare l’agricoltore, fare il cantiniere, fare il vino. E così, a volte, mentre noi, indaffarati, seri e concentrati, cerchiamo di dare il meglio nel produrre un buon vino, conoscenti che passano simulando una fretta che non hanno, sembrano prenderci in giro con quei sorrisetti ironici, le battutine sciocche, gli auguri, non sinceri, per una buona annata.

“Dóppo me ll’u fa’ assaggia’ ‘ssu vino?”

Tornando al nostro nuovo ma antico torchio: che Claudio abbia svolto volutamente qualche manovra sbagliata per liberarsi finalmente del marchinegno infernale?

È cattiveria, da parte mia, pensare una cosa del genere.

E se anche fosse?

Massimo Lolli



1 - “Buono tòrchio di una volta!”

2 - “Dopo, me lo fai assaggiare il vino?”

L' ARTE DEI CURIOSI

- ◆ Simboli apotropaici nel centro storico di Paliano - Achille Pacciani
- ◆ Curiosità: La riscoperta della scultura nel periodo Romanico
- ◆ Dal cassetto dei ricordi - Foto - M.Antonietta Ceccobelli

Simboli apotropaici nel centro storico di Paliano

Secondo una consolidata tradizione popolare il bassorilievo scolpito nella pietra ad angolo dell'edificio all'incrocio tra via del Forte e via del Carmine rappresenterebbe il volto di un turco con tanto di mustacchi e turbante piumato. L'immagine sarebbe legata in qualche modo alla presenza, peraltro documentata, di alcuni prigionieri turchi evasi dalla Fortezza di Paliano nel 1521.

La tradizione orale racconta anche che i fuggiaschi passarono per uno stretto vicolo del rione Colle (ribattezzato in seguito «Vicolo del Turco»), e che uno di essi venne addirittura accolto in casa e protetto da una donna del posto. In realtà, ad un'osservazione più attenta il volto si rivela una raffigurazione stilizzata e un po' grottesca di un essere mostruoso con occhi sbarrati, bocca spalancata, lingua esposta ed atteggiamento minaccioso; in pratica l'iconografia di una maschera apotropaica.

Presenti in molte culture, a latitudini diverse e da tempi remoti, le maschere apotropaiche avevano per funzione magica l'allontanamento degli spiriti maligni. Generalmente venivano disposte sulle chiavi di volta di porte e portoni, sui cornicioni, nelle grosse basole che sorreggono i balconi, ma soprattutto negli spigoli degli edifici, ritenuti la parte più "fragile" della casa, non certo dal punto di vista strutturale ma come punto di accesso delle influenze negative. Per riuscire ad allontanare ('apotrepéin' in greco antico) il malocchio e la malasorte, le maschere dovevano essere mostruose, in grado di spaventare gli spiriti maligni e tenerli lontani dall'abita-



La testa scolpita nella pietra ad angolo dell'edificio all'incrocio tra via del Forte e via del Carmine

zione. Spesso erano delle facce demoniache, con fauci aperte, la lingua fuori e corna vistose sulla fronte, pronte a scongiurare l'ingresso di energie negative. Visione sicuramente attinta dai prototipi magno-greci: Satiri e Gorgoni in pietra o terracotta che ornavano per lo più le antefisse dei templi greci e romani. Tra i simboli apotropaici ricorrenti, collocati nei punti di accesso delle case, si riportano anche la testa di leone con fauci spalancate, simbolo di potenza, la conchiglia, che evoca l'accoglienza, il ferro di cavallo posto a mo' di corna, teste scarnificate di bovino, oppure scope legate o inchiodate nei pressi di usci o finestre. Associata all'elemento Terra, il luogo purificato per eccellenza, la scopa indica quindi la pulizia e il movimento. Anche Eolo, il dio del vento, viene spesso posizionato davanti le porte, per



soffiare con la sua potenza, le brutte negatività. Le forze ostili trovavano così una barriera, e la casa si fondava come spazio protetto, la cui soglia è interdetta. Difatti questo luogo d'ingresso veniva inteso come sede di numerose presenze spirituali, controllato da potenti “guardiani”, custodi dei passaggi tra i mondi a cui è possibile accedere solo dopo aver superato particolari prove iniziatiche. Sono molteplici anche qui i simbolismi comportamentali che facevano della soglia un luogo da proteggere e da cui proteggersi. Se pensiamo a tutte le superstizioni che ci dicono che la soglia non andava mai varcata con il piede sinistro, è cattivo presagio inciamparvi, e tante altre piccole “attenzioni”.



lari prove iniziatiche. Sono molteplici anche qui i simbolismi comportamentali che facevano della soglia un luogo da proteggere e da cui proteggersi. Se pensiamo a tutte le superstizioni che ci dicono che la soglia non andava mai varcata con il piede sinistro, è cattivo presagio inciamparvi, e tante altre piccole “attenzioni”.

Achille Pacciani

Curiosità:

La riscoperta della scultura nel periodo Romanico

Dopo aver bandito per secoli la scultura, per timore che i fedeli scambiassero le statue per antichi Dei pagani, alla fine dell'XI secolo la Chiesa riscoprì la grande forza delle immagini per catturare l'attenzione dello spettatore. Sui portali delle facciate gli scalpellini romanici scolpivano figure che, come una predica, avevano il preciso compito di attirare i credenti e di trasmettere loro i fondamenti della dottrina cristiana. I fedeli entrando in chiesa per partecipare alle funzioni religiose, non potevano fare a meno di osservare le immagini che gli si affollavano attorno. Le grandi raffigurazioni del Bene e del Male, della salvezza e della dannazione scolpite sopra i portali ricordano ai cristiani il pentimento e l'espiazione dei peccati.



Dal Cassetto dei Ricordi

Foto ricordo del Capitano Maurizio Marsiny regalata al suo attendente, il soldato Cesare Romani (nonno di Maria Antonietta Ceccobelli), prima del suo ritorno al Reggimento.

Firenze, 5 Febbraio 1907

SPAZIO ALLA POESIA

- ♦ Hanno l'argilla tra le mani lievi - Antonietta Pastorelli
- ♦ Potrebbe - Maria Fiorella Belli

Hanno l'argilla tra le mani lievi

Complici l'aria frizzante e il cielo terso di Roma
a piazza di Spagna
giovani donne strette le braccia al petto
sorriscono raccontandosi la vita che scorre
così in fretta da stupirle, con gli occhi
di bimbi persi nella meraviglia dei giochi

Hanno l'argilla fra le mani lievi
le ragazze di piazza di Spagna
artigiane del viver loro dolce
come labbra sazie di zucchero filato
alle fiere del paese illuminato a festa

E' per voi questo tripudio di colori e suoni
che la Natura apparecchia
questa illusione di esserci per sempre
incastonate nel cuore del mondo
come *bottoni di madreperla*.

Da "Verso identità nuove" 2006

Antonietta Pastorelli



Potrebbe

*Potrebbe essere il profumo
di una rosa
portato dal vento
quella scia da seguire
senza indugi
fino alla fine.*

*Potrebbe essere il tempo
di parole non dette
gettate in fondo, dimenticate
fino a farle marcire.*

*Allora potrebbe essere maggio
il tempo per dirle.
Il miracolo di dire, dire
l'assoluta verità - se esiste -
oppure la nostra.*

*Sì, il profumo di una rosa
portato dal mare
issato dal vento
nell'aria pulita,
senza polvere*

*in alto
nel chiarore perfetto
di un giorno di maggio.*

Potrebbe!

Maria Fiorella Belli



OLTRE LA SIEPE

Riproponiamo questo spazio col titolo "Oltre la siepe" già inserito in alcuni numeri di questo giornalino ad iniziare dal n.5 nell'anno 2023 e riproposto già nel numero precedente. La scelta di dare questo nome nasceva dall'idea di andare oltre il proprio confine attraverso il servizio internet durante il periodo della pandemia, ospitando articoli e scritti inviati da altre sedi Unitre. La siepe rappresenta simbolicamente il confine che per Pascoli è protezione mentre per Leopardi il limite oltre cui si aprono infiniti spazi. Nel romanzo "Il buio oltre la siepe" di Harper Lee e nell'omonimo film la trama è permeata di razzismo, intolleranza e soprattutto pregiudizio, poi si scopre che "l'altro" non è la figura terrificante che si credeva ma un essere umano con una forte carica di umanità. Guardare oltre la siepe è quindi la possibilità di aprirsi a nuove esperienze, a nuove occasioni di incontri, scambi e conoscenze.

Già dal precedente numero si è voluto continuare la collaborazione con l'Unitre di Manduria (TA), l'Università del Tempo Libero di Fasano (BR), l'Unitre di Alife (CE) rinnovando l'invito a collaborare inviando testi in prosa, in versi ecc. su tematiche libere.

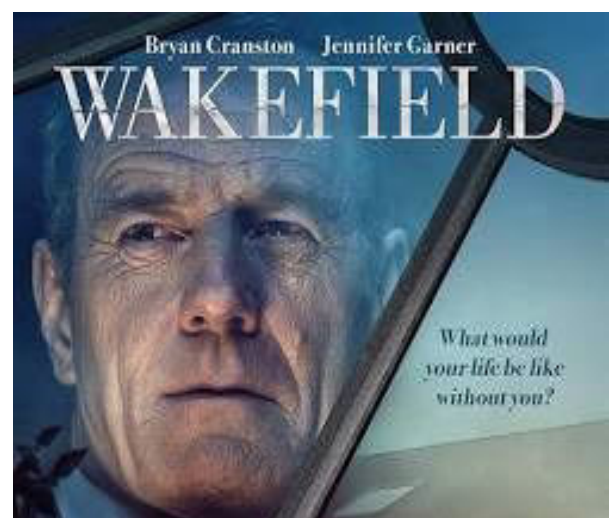
L'adesione è stata positiva e i corsisti si sono mostrati felici di questa nuova collaborazione che si spera continui anche nelle prossime uscite del giornalino.

Lo scambio di esperienze di vita, racconti o poesie, permettono di far conoscere altre culture, tradizioni, territori...

- ♦ L'enigma di Wakefield - Grazia De Punzio - Unitre di Manduria (TA)
- ♦ La Quarantana - Palmina Cannone - UTL Fasano (BR)
- ♦ Quel che abbiamo perso - Dove il canto si fa neve - Grazia De Punzio Unitre di Manduria
- ♦ Nettuno - Mentre il tempo passa - Barbara Andreacchio - Unitre di Paliano
- ♦ A mia sorella - Il pensiero delle nuvole - Vanda Giunco - Unitre di Manduria
- ♦ Tu Francesco - Tempesta - Domenico Narducci - Unitre di Paliano
- ♦ Albero che rinasce - Dolce casa - Armoniosa ricerca - A.Maria Lanzo - Unitre di Manduria (TA)
- ♦ L'abbraccio - Sogno - M. Luisa Abetondo - Unitre di Tradate (VA)

L'enigma di Wakefield

Wakefield è il racconto più celebre di Nathaniel Hawthorne e probabilmente uno dei più noti della letteratura mondiale. Fu pubblicato per la prima volta nel 1837 nella raccolta *Twice-Told Tales*. In Italia una raccolta curata da Eugenio Montale è stata pubblicata da Bompiani con il titolo *Wakefield e altri racconti nel 1947*. Il testo può essere considerato uno dei racconti brevi più significativi di Hawthorne: un piccolo gioiello racchiuso in appena quindici pagine. In esso si intravedo-



no già molti sviluppi che il racconto americano prenderà nei decenni successivi, da John Cheever a Saul Bellow, da John Updike a Raymond Carver.

Al centro della storia c'è un enigma: il gesto inspiegabile di un uomo che decide di uscire dalla propria vita e di osservarla da lontano. Il mistero non nasce da eventi straordinari, ma da una decisione maturata poco a poco. In questo il racconto anticipa una dimensione tipica della narrativa di Edgar Allan Poe, dove il vero enigma non è l'azione, ma le improvvise deviazioni della mente.

In *Wakefield* sembrano così annunciarsi alcuni dei temi destinati ad attraversare la letteratura americana: l'isolamento dell'individuo, lo straniamento dalla comunità, la malinconia della vita quotidiana e il mistero sottile, nascosto dietro gesti apparentemente banali. Gli stessi elementi riemergeranno nei silenzi carichi di tensione dei racconti di Carver, nello sradicamento dei personaggi di Cheever, nella malinconia domestica di Updike e nell'ironia inquieta di Bellow.

Non è un caso che richiami a *Wakefield* compaiano in Herman Melville, in Franz Kafka, in E. L. Doctorow e in Paul Auster. In fondo il gesto di *Wakefield* — uscire di casa e sparire dalla propria vita pur restando accanto ad essa — è uno di quei gesti quasi insignificanti che aprono, all'improvviso, un abisso nella vita umana.

Letto in questa prospettiva, il racconto diventa anche una riflessione sul rapporto tra individuo e comunità nella cultura americana, profondamente segnata dall'eredità del puritanesimo.

Il gesto di *Wakefield* appare allora come una silenziosa trasgressione: egli tenta di sottrarsi allo spazio morale e sociale che la comunità ha costruito attorno a lui, uno spazio regolato da norme severe, razionali e spesso repressive.

Il narratore stesso, che parla in prima persona plurale, sembra dare voce a quella coscienza collettiva che osserva, giudica e misura ogni deviazione. In questa tensione tra libertà personale e ordine comunitario affiora una contraddizione profonda della tradizione

americana: nel paese che celebra l'individuo e il sogno di costruire il proprio destino, la società continua a imporre un sistema di regole che disciplina la vita privata, la famiglia, i rapporti sociali e perfino le aspirazioni interiori. Da qui nasce anche quel tono leggermente irrealista che attraversa il racconto nato dal conflitto tra il desiderio individuale di cercare la propria strada — l'avventura, la fuga, la possibilità di diventare altro — e una forza più grande e invisibile, fatta di necessità e struttura sociale, che sembra guidare e limitare ogni scelta umana.

Anche Borges analizza questo racconto e non si limita a individuare i motivi ricorrenti che attraversano la narrazione, ma indaga anche le implicazioni più profonde del gesto del protagonista e il significato simbolico della sua separazione dalla vita quotidiana, trovando nella stessa biografia dello scrittore una possibile chiave interpretativa.

Quando il capitano Hawthorne morì, sua moglie, madre di Nathaniel, si chiuse nella sua stanza al secondo piano, dove vivevano anche le sorelle Louisa ed Elizabeth; all'ultimo piano c'era la camera di Nathaniel. La famiglia viveva separata, parlava poco e mangiava nei corridoi.

Nathaniel passava le giornate a scrivere e al crepuscolo usciva a camminare. Questo regime appartato durò dodici anni.

Eppure Hawthorne era alto, bello, magro, bruno, con un'andatura da uomo di mare: nulla gli mancava per essere accettato e apprezzato. «Mi sono recluso senza volerlo, senza sospettare che ciò mi sarebbe accaduto. Mi sono chiuso in una cella e ora non trovo più la chiave; e se anche la porta fosse aperta, avrei quasi paura di uscire».

La sua filosofia della scrittura si fondava sull'idea che un uomo è, in qualche modo, tutti gli uomini: nell'individuo si riflette l'umanità intera. Partendo da situazioni quotidiane, Hawthorne immaginava i personaggi, ne definiva caratteri e relazioni, e li faceva vivere nelle sue storie attraverso l'intreccio. Hawthorne racconta di aver letto — o forse di aver finto di leggere — la storia di un gentiluomo inglese che abbandonò la moglie,

trasferendosi a pochi passi di distanza, dove rimase nascosto per venti anni, osservando ogni giorno la sua casa. Poi, un giorno, rientrò come se nulla fosse accaduto.

Il personaggio di Wakefield è tranquillo, timidamente vanitoso, un po' egoista, incline a misteri innocui e a custodire segreti insignificanti. All'imbrunire di un giorno qualunque si congeda dalla moglie: dice che deve prendere la diligenza e tornerà tra pochi giorni. Esce con la vaga intenzione di sorprendere la moglie rimanendo lontano per una settimana. Socchiude per un istante la porta e sorride: anni dopo la moglie ricorderà quell'ultimo sorriso, immaginandolo in una bara o tra i beati. Giunto al piccolo alloggio, si siede accanto al caminetto si rallegra e dubita di sé stesso; teme di essere scoperto.

Vuole osservare l'effetto della sua assenza sulla moglie. Cambia le abitudini, stabilisce una nuova routine. Decide di non rientrare prima di aver suscitato nella moglie uno spavento sufficiente. «Tornerò fra tanti giorni...», poi «fra tante settimane». E così passano gli anni. Una domenica, i due si incontrano nella folla di Londra. Wakefield è dimagrito, il volto segnato. La donna, ingrassata, tiene un libro da messa e sembra l'emblema di una rassegnata vedovanza. La folla li separa. Wakefield fugge nel suo alloggio, chiude la porta e si getta sul letto, oppresso dai singhiozzi. «Wakefield, Wakefield! Sei pazzo!» si ripete. Ha spezzato i legami col mondo: senza morire, ha rinunciato al suo posto tra gli uomini vivi. Una sera, come tante altre, osserva la sua casa. Dai vetri intravede il fuoco acceso, l'ombra della moglie.

Comincia a piovere; un brivido di freddo gli percorre la schiena. Sale la scala e apre la porta. Sul volto il sorriso subdolo con una tenue malinconia. Wakefield è tornato. Hawthorne non ci dice che cosa accadrà dopo; ci invita invece a riflettere sul funzionamento del mondo: anche se sembra disordinato, ogni persona ha un posto preciso nella vita, come in un sistema complesso. Chi si allontana da questo ordine rischia di perderlo per sempre. Wakefield diventa così l'emblema dell'uomo che si sottrae alle regole sociali,



un "paria" dell'universo. La sua vicenda può essere letta come un'allegoria della reclusione di Nathaniel Hawthorne, il cui ritorno, come quello del protagonista, non è meno penoso né meno drammatico.

Noi sappiamo che la storia del signor Wakefield non è "vera". Non è vera perché è un racconto, ma soprattutto perché Hawthorne l'ha inventata davanti ai nostri occhi, passo per passo. E questo ci porta al cuore del processo creativo: cosa sappiamo di Wakefield? Dove va? Per quanto tempo resta assente? Come vive? Come reagirà la moglie al suo ritorno?

Nessuna risposta è data, ma ogni domanda costruisce la storia nella mente dell'autore.

Da qui nasce il metodo della scrittura narrativa: un'idea di storia non è già la storia, ma il punto di partenza per porci domande e farla nascere.

Occorre stabilire un perimetro: ciò di cui ci occuperemo e ciò di cui non ci occuperemo. Nel caso di Wakefield, due dati rimangono fissi: egli deve partire e deve tornare. La scelta del genere letterario guida le domande che ci faremo, e stabilisce i criteri di coerenza e credibilità del racconto.

Leggendo Wakefield, in conclusione, comprendiamo non solo il gesto del protagonista, ma anche come nasce un racconto, dall'idea, al suo sviluppo, dalla scelta dei dettagli alla costruzione di un mondo coerente e convincente per i personaggi, credibile, dunque verosimile, per il lettore.

Grazia De Punzio
Docente Unitre di Manduria (TA)

La Quarantana



Nella tradizione popolare di Fasano e dei paesi pugliesi, dopo il martedì grasso, in cui si assiste in tarda serata alla rappresentazione della morte del fantoccio «Carnevale» con il pianto della disperata consorte «Quarantana»,

inizia il periodo quaresimale che prepara alla Pasqua liturgica e al risveglio della natura in primavera. La prima cerimonia religiosa che sigla l'arrivo della Quaresima è la somministrazione delle Ceneri ai fedeli. Esse erano tratte dalle palme benedette durante la Domenica delle Palme. A Fasano, come in molti paesi pugliesi e del Meridione, il Mercoledì delle Ceneri, in ogni viuzza del centro storico o ai balconi, appare appesa penzoloni il fantoccio femminile della Quarantana, vestito di nero, raffigurante il periodo quaresimale. La vecchia in gramaglie invita a intraprendere i sentieri della riflessione e preghiera. L'anziana signora viene riprodotta con un'arancia o una patata in cui sono conficcate sette penne di gallina (sei nere e una bianca), rappresen-



tanti le sette settimane di penitenza precedenti la Pasqua, e i sette dolori di Maria. Reca al braccio un paniere contenente una bottiglia di vino, una di olio, taralli, salumi da consumare

durante il banchetto pasquale. Ogni sabato o domenica viene strappata una piuma nera e, a Pasqua, viene divelta con vigore l'unica bianca.

La tradizione vuole che la Quarantana sia una figura propiziatoria ed esorcizzante. A Fasano, Conversano, Molfetta, questa usanza è molto sentita e celebrata. La vecchia è spesso accompagnata da simboli come: il fuso e la conocchia in segno di laboriosità femminile. Aiuta a scandire il tempo, anticamente simboleggiato dalle tre Parche Cloto, Lachesi, Atropo, che tessevano il filo della vita. L'arancia e la patata incarnano la fine dell'inverno. In alcuni paesi, la Quarantana ha le forbici per tagliare, simbolicamente, la lingua a chi trasgredisce le regole quaresimali. La domenica di Pasqua, il fantoccio viene fatto saltare in aria o bruciato durante la processione di Cristo Risorto.

Sancisce la fine delle privazioni dando vita a un'esplosione di rinascita.

Il pupazzo della Quarantana affonda le sue radici in antichi riti pagani legati al ciclo della natura, alla fine dell'inverno e al rifiorire della natura. Si rifà ai riti di passaggio e purificazione di alcune culture antiche. È una vecchia signora che si avvia alla fine, lasciando spazio alla Pasqua cristiana.

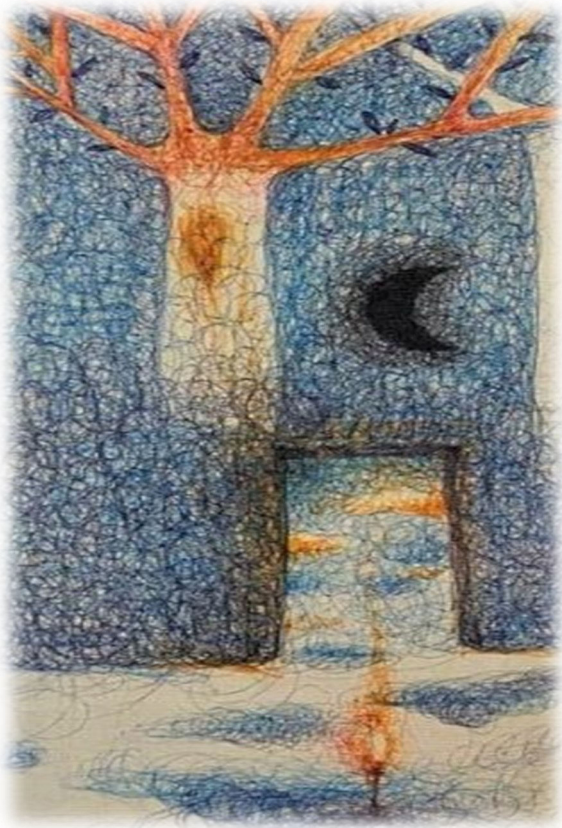
Gli antichi romani, per esempio, annodavano alle fronde degli alberi, durante feste e riti, gli «oscilla», figure e maschere di volti umani per allontanare gli spiriti maligni, e propiziarsi i Lari, divinità domestiche.

A Savellettri, il fantoccio ha il viso rivolto al mare, proprio per scacciare le tempeste durante la pesca. L'evoluzione socio economica dovrebbe convivere e, per fortuna, nel nostro comprensorio storico-geografico lo fa, con la difesa di queste e altre tradizioni. Purtroppo, in Italia, il provincialismo acritico e imitativo, segno di colonialismo culturale, sta relegando in soffitta gli usi e i costumi quaresimali di molte regioni, per lasciare il posto alle zucche svuotate e agli scheletri di Halloween, che non ci appartengono.

Palmina Cannone
Presidente UTL Fasano

Quel che abbiamo perso

Vento tra i rami,
il solito dolore,
abbastanza mansueto
da poterlo abbracciare.
Un altro paese che brucia in tv.
Ciò che possederemo per sempre
è qualcosa che abbiamo perso.
Ripenso, una a una,
alle case dove ho spento tutte le luci
mentre fuggivo.
Ho ancora paura
delle farfalle.
Mi sento un troppo tardivo tulipano
nella fornace dell'estate.
Vorrei vivere
e morire
con la musica,
Arrivare a casa
per starci al caldo,
sentire voci verdi nella pioggia,
e pioggia verde nelle voci.
La tristezza si accresce.



Dove il canto si fa neve

Nel parco vuoto la notte respira
tra rami nudi sospesi nel gelo
piano scioglie la neve
petali stanchi
come antichi pensieri,
Un vecchio si dondola con lentezza
su un'altalena che geme nel buio,
il tempo scricchiola sotto la sua tenerezza,
contando i giorni come un usuraio
Canta il vecchio una vecchia canzone
la sua voce fioca, quasi vapore, si perde nell'aria
mentre il vento accarezza le parole
"La vita è breve — ama, ragazza..."
e la canzone si posa fioca sulla neve come un fiore
Non c'è nessuno ad ascoltare,
solo il silenzio gli siede accanto
e il fiato che si dissolve lento
come un ricordo che non vuole più andare.
Ogni parola è una carezza perduta
o un invito che non arriva troppo tardi,
forse appena in tempo
nel cuore di chi c'è ancora.
La neve continua a cadere,
copre le orme, spegne i colori
il mondo trattiene il respiro
facendo appena rumore.
Va l'altalena, torna, si ferma quasi,
come un pensiero che non trova pace,
mentre la notte lo avvolge e lo copre
un manto di blu trapunto di luce.
E resta soltanto quel canto
con uno sfondo di tristezza
ma lieve, appena sfumato
nel vapore del fiato.

Grazia De Punzio

Docente Unitre di Manduria

A mia sorella

“Non aspettare troppo.”
 Vagano ancora queste parole,
 in un labirinto onirico,
 arduo a domare.
 Convivi con il rimpianto,
 non ti abbandona.
 Verrò.
 Lo giuro.
 Una promessa
 che illumina un sogno.

I giorni sfilano silenziosi
 e repentini diventano anni.
 Non me ne accorgo,
 la vita avanza fulminea
 fanciulla, sposa, madre.
 I giorni vorticano,
 sorgono e tramontano
 in un turbinio di emozioni.
 Mantenere la promessa,
 realizzare il sogno
 che amara consolazione,
 quando ai piedi del marmo
 Il suo volto sorridente
 sembra rammentarmi
 profetiche parole:
 “ non aspettare troppo.”

Vanda Giunco

Unitre di Manduria (TA)



Il sentiero delle nuvole

Navigano le nuvole,
 spinte da un leggero soffio.
 Lo sguardo insegue,
 il sentiero delle nuvole,
 frammenti di vita,
 squarciano il velo.
 Affiorano,
 ricordi remoti,
 avvolti nel silenzio,
 accarezzati dal cuore.
 Timidi sussurri,
 nascosti nelle profondità dell'anima.
 Desideri dimenticati,
 sogni abbandonati,
 amori svaniti,
 affiorano prepotenti,
 agli occhi che mirano l'orizzonte

Nettuno

Ci venivo d'estate
 da bambina.
 La spiaggia delle Sirene
 piena di gente
 sotto gli ombrelloni.
 Il costume da cambiare
 dentro le cabine
 calde di sole.
 La musica di quegli anni
 "Sapore di sale".
 I primi bikini,
 le buone granite
 con tre gusti,
 le noci di cocco
 sotto il fresco zampillo d'acqua,
 nel chioschetto su nel marciapiede.
 Le giostre che mi attiravano
 sempre.
 Al ritorno a casa
 per il pranzo,
 invidiavo le persone
 sedute ai ristoranti.
 Che buoni profumi!
 La pizza, di sera, in
 una grotta della Marciaronda.
 Le lunghe passeggiate che mia madre
 organizzava, per non spendere denaro,
 e che ci facevano arrivare
 fino al Cimitero Americano.
 Le mani immerse nell'acqua
 a giocare con i pesci
 nella fontana del Dio Nettuno.
 La Chiesa di S. Maria Goretti,
 altra meta frequente
 per non chiedere niente.
 La tristezza quando la
 vacanza finiva.
 E io chiedevo sempre:
 perché non possiamo
 vivere qua.

Mentre il tempo passa

Fiume scorri lento
 in una mattina d'estate
 sotto un arco di ponte.

Fiori di mandorlo
 inizia primavera.
 Dolce è l'aria.

Volano le foglie
 gialle e rosse
 autunno ti sento.

Brividi freddi,
 cappotto caldo,
 inverno non ti temo.

Barbara Andreacchio
 Unitre di Paliano



Tu Francesco

Come chicco di grano
caduto nella terra
tu, Francesco,
sei diventato germoglio di vita.
Hai denudato le tue carni
per riempirti di gloria
hai sposato la Povertà
per spogliarti di ogni bene.
Hai giurato obbedienza
per predicare la Grazia di Dio
hai sposato la Castità
per donarti totalmente
e con grande forza
hai sostenuto la Chiesa.
Come ogni mortale
hai accolto la croce della morte,
e come un granello portato dal vento
e affidato alla terra silenziosa.
hai messo radici
e il seme è rifiorito a vita nuova,
tu, Francesco,
come umile chicco di grano
ci hai indicato sentieri di pace.
E sei diventato
strada per i nostri passi
speranza per il mondo

Domenico Narducci

Unitre di Paliano (FR)



Immagine più antica di S.Francesco - Particolare dell'affresco del S.Speco - Monastero di S.Benedetto - Subiaco (Roma)

Temporale

Si oscura il sole
all'improvviso.
Dalla montagna minacciosi,
si annunciano banchi di azzurrognolo.
Subito il cielo diventa scuro, cupo.
Il vento sferza
incombenti nubi;
scossoni e rovesci tremanti
si riversano sulla terra stupita.
Fulgori di luce
e tuoni fragorosi
squarciano il cielo.
Tempesta e temporale
giungono impietosi, mano nella mano,
affliggono, tormentano, inondano
la terra stordita.
Ancora tormentano e inondano...
poi, la travolgono

e poi...la quiete.

L'abbraccio

Abbracciarti ora
mi onora e mi rincuora.
Se penso ai problemi
su cose, scelte o temi

che per anni abbiamo avuto
e a quanto tu fossi risoluto,
sorrido e mi rendo conto
ch'è sparito il rimpianto.

Lacrime di gioia
scacciano la noia.
Stare con te mi piace
perché fra noi regna la pace.

Dopo anni di incomprensioni
dico viva le condivisioni.
Le nostre telefonate
si riempiono di risate:

tutto è bello finalmente
e viviamo serenamente.
Abbracciarti ora
mi onora e mi rincuora.

Sogno

Chiudo gli occhi
e inizia il sogno.
Voglio che mi tocchi.
È ciò di cui ho bisogno.

Una mano si posa leggera
sulla mia fronte corrugata.
Ecco, la tua anima mi sfiora
e la mia tristezza è fugata.

D'un tratto ricordo:
mi eri accanto premurosa.
Ora il lenzuolo mordo
per superare ogni cosa.

Dopo la cruda esperienza
che ti ha portato via da me
fatico ancora a vivere senza.
E l'agognata pace non c'è.

Aiutami, mamma cara,
l'equilibrio a ritrovare:
una visione che sia chiara
mentre ti continuo a sognare.

Maria Luisa Abetondo

Unitre di Tradate (VA)



D.Narducci "e ripenso a te" acquerello

Albero che rinasce

Il vento rende nudo l' albero,
lentamente si arrende al suo destino.
Il verde intenso si disperde
in una miriade di colori caldi.

Non è un distacco indolore,
ma i rami attendono con speranza
una vita che non si arrende,
solo si prepara
alla prossima metamorfosi.

Il vento rende nudo l' albero.

Dolce casa

La casa è uno spazio vuoto che non parla,
dove il rumore dei passi si spegne improvviso.
Tutte le stanze raccontano la mia vita,
e il silenzio è un amico continuo.
La luce disegna un'ombra amica
sui pavimenti che riflettono noi stessi.
E quello spazio vuoto,
adesso grida...
e mi parla

Armoniosa Ricerca

Ogni giorno cerco un cenno,
un soffio di vento tra gli alberi.
Nel mondo cerco la mia armonia,
tra il silenzio e la follia.

Io sono lo strappo,
l' elemento fuori luogo che cerca consenso.

L' elemento fuori luogo che cerca consenso,
lo strappo sono io .

Tra la follia e il silenzio,
nel mondo cerco la mia armonia.
Un soffio di vento tra gli alberi,
ogni giorno cerco un cenno.

Anna Maria Lanzo
Unitre di Manduria



CULTURA, TRADIZIONI E IDENTITÀ IN CUCINA

Il 10 dicembre 2025 l'UNESCO ha annunciato che la "cucina italiana, tra sostenibilità e diversità bioculturale" e "quale intreccio culturale e sociale di tradizioni culinarie" è stata inserita nel patrimonio immateriale dell'umanità. Proponiamo un dolce tipico del periodo pasquale della tradizione del sud Italia:

♦ Scarcelle - Domenico Narducci

Scarcelle



Le scarcelle sono dolci pasquali della tradizione pugliese e delle regioni meridionali vicine. Sono dolci semplici preparati per regalarli ai bambini e molto spesso anche agli anziani la mattina di Pasqua. Come la maggior parte delle ricette tradizionali anche questo dolce di Pasqua prevede l'utilizzo di ingredienti poveri e semplici come uova, farina, latte e olio per realizzare una pasta frolla speciale, spesso aromatizzata con la scorza di limone e qualche goccia di liquore preparato in casa.

Ingredienti:

- Farina 00 500g.
- Uova 1 per l'impasto e 4 per le scarcelle
- Zucchero 150 g.
- Olio extravergine di oliva 80 g.
- latte 100 g.
- lievito per dolci 7 g.
- Scorza di 1 limone
- Per decorare: codette di zucchero

Esecuzione

Unire la farina con 1 uovo leggermente sbattuto, lo zucchero, la scorza di limone, l'olio, il latte e infine la bustina di lievito per dolci. Amalgamare ed ottenere un impasto morbido ma consistente. Se risultasse troppo duro aggiungere ancora qualche goccia di latte. Formare un panetto e tenerlo a riposare possibilmente sotto un tegamino leggermente riscaldato. Nel frattempo lessare le 4 uova rimaste (5 o 6 minuti possono bastare), poi riprendere l'impasto e ottenere una sfoglia spessa 1 /1,5 cm. Si possono dare varie forme alle scarcelle. Più diffusi i cestini con intrecci vari o forme di animali come coniglietti, pulcini ecc, Sulla forma realizzata va appoggiato l'uovo lessato con tutta la buccia e inglobato con decorazioni ottenute dall'impasto. Realizzate 4 scarcelle, completare con le codette colorate di zucchero e sistemate su una leccarda, infornare e far cuocere fino a quando saranno leggermente colorate, in genere circa 15-20 minuti con calore a 180 gradi.



Domenico Narducci

LA REDAZIONE

Tutti gli iscritti dell'Unitre possono inviare articoli, racconti, ricette o comunicazioni varie, possibilmente brevi per una lettura più scorrevole, a :

unitre.paliano@gmail.com

- Barbara Andreacchio barbara-and@libero.it
- Domenico Narducci miducci@gmail.com
- Achille Pacciani achille.pacciani@gmail.com

Bollettino informativo on line destinato agli associati UNITRE . Organizzazione e realizzazione grafica a cura di Domenico Narducci

Hanno collaborato a questo numero:

*M.Luisa Abetondo
Cronista Adespota
Barbara Andreacchio
Maria Fiorella Belli
Palmina Cannone
Grazia De Punzio
Matilde Di Cesare
Gergofilo (P.Angelo Di Giorgio)
Vanda Giunco*

*Anna Maria Lanzo
Massimo Lolli
Domenico Narducci
Achille Pacciani
Maria Rosaria Pacciani
Federica Pace
Antonietta Pastorelli
Tiziana Santopadre*

*Risorgere è credere che dopo l'inverno c'è sempre una primavera.
Don Tonino Bello*



L'Unitre vi augura Buone Pasqua
e vi invita a visitare la sede
in Paliano - Viale Garibaldi 7E



L'Unitre vi augura Buone Pasqua
e vi invita a visitare la sede
in Paliano - Viale Garibaldi 7E